



**CONFCOMMERCIO**  
IMPRESE PER L'ITALIA

## **Su Pil e occupazione, confermato scenario di stagnazione. Su inflazione, dato in linea con le attese**

*«Con una crescita leggermente migliore delle nostre previsioni (+0,2% la stima provvisoria contro la previsione di +0,1% congiunturale) si conferma la rappresentazione della condizione dell'economia italiana come stagnante piuttosto che recessiva». Questo il commento dell'Ufficio Studi **Confcommercio** alla stima del Pil nel primo trimestre diffusa dall'Istat. «Nessun elemento problematico viene modificato dall'ultimo dato - prosegue l'Ufficio Studi - la crescita è inesistente e la ripresa va conteggiata su decimi e centesimi di punto percentuale. Per averne piena contezza è sufficiente confrontare la variazione tendenziale del prodotto italiano rispetto a quelle registrate per l'euro-area e l'Europa a 28: +0,1% rispetto a +1,2% e +1,5%». «Quanto al mercato del lavoro - conclude la nota - le indicazioni sono comunque positive e testimoniano una certa reattività, ancorché debole, del sistema produttivo. Dopo 10 mesi, infatti, l'occupazione torna a crescere in misura apprezzabile. Ne sono coinvolti i giovani e anche gli indipendenti».*

*«L'andamento dei prezzi al consumo di aprile è in linea con le attese e conferma attorno all'1% la variazione annua. Il dato dell'ultimo mese è stato, come di consueto in questo periodo, fortemente condizionato da fattori stagionali che hanno inciso in misura significativa sui trasporti ed i servizi ricettivi»: è il commento dell'Ufficio Studi di **Confcommercio** ai dati Istat. «La dinamica dei prezzi rimane, per adesso - continua l'Ufficio Studi - ampiamente sotto controllo, come evidenzia il permanere dell'inflazione di fondo su valori molto contenuti (+0,6% la variazione tendenziale), fattore alla base della stabilizzazione del reddito disponibile reale e della tenuta dei consumi. Sullo stesso fronte va segnalato, come elemento di fragilità prospettica, l'aumento dei corsi delle materie prime petrolifere pari a circa il 40% da inizio 2019 tenendo conto del cambio euro-dollaro». «L'eventuale - conclude l'Ufficio Studi - prosecuzione di questo trend potrebbe rimettere in discussione la dinamica dello stesso potere d'acquisto con conseguenze sfavorevoli sulla spesa delle famiglie e, quindi, sul Pil».*